

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI E A FRA' TOMMASO D'ANTONIO¹.
(Dupré Theseider XX, Tommaseo 127, Gigli 117, IS.66).

[Mo, cc. 201r-202r; P⁴, cc. 110rb-111ra].

[1] A frate Bartolomeo Dominici e a frate Tommaso d'Antonio de l'ordine de^a Predicatori,
quando erano a Pisa^b.

Al nome di Cristo crucifisso^c.

[2] A voi, diletteissimi e carissimi padri, per riverenzia di quello dolcissimo sacramento², e carissimi fratelli in quello abbondantissimo e dolcissimo sangue³, el vostro carissimo padre⁴ e fratelli vi mandano cento migliaia di salute, confortando e benedicendo in quella ardentissima carità che tenne legato e chiavellato Cristo in su la croce⁵.

[3] O fuoco, o abisso di carità, tu se' fuoco che sempre ardi e non consumi [Es 3,2b]⁶, tu se' pieno di letizia⁷, di gaudio e di soavità; el cuore ch'è vulnerato⁸ di questa saetta, ogni amaritudine li pare dolce⁹, ogni grande peso diventa leggiero. O dilezione dolce, che ingrassi¹⁰ e pasci l'anima nostra^d! E perché dicemmo che ardeva e non consumava, ora dico che elli arde e consuma, distrugge e dissolve ogni difetto e ogni ignoranza^e e ogni negligenza che fusse nell'anima, inperò che la carità non è oziosa, anzi aduopera grandi cose¹¹.

[4] Io Caterina, serva inutile^f ¹², spasimo di desiderio¹³, rivollendomi per le interiora dell'anima mia¹⁴, di^g dolore e di^h pianto, vedendo e gustando la nostra ignoranza e negligenza e non donare amore

L'apparato, diacronico, segnala le "correzioni" della seconda mano di Mo (Mob), seguita da P⁴, e ulteriori correzioni di P⁴.

Interventi redazionali di MobP⁴: v. in calce all'ultima pagina di testo. Forme di Moa, che conserva i senesismi potaremo, §8; mettere, crescere, §9; lettera, §§11, 12 e 13; due (dove), invollare, §13, eliminati da Mob, il quale però conserva trovaremo, § 8.

^a fr(at)i agg. P⁴

^b Inscriptio di Mob su rasura di quella originaria in latino.

^c P⁴ regolarizza l'invocazione: Al nome di yhu xpo crucifixo et di Maria dolce

^d om. P⁴

^e e ogni ignoranza] dignorantia P⁴

^f in- su rasura, ma altrove Mob corregge eradendo la sola "h" in "inhutile" che quindi restituisco, contro "disutile" ipotizzato da D.Th. (v. nota)

^g eraso, per MobP⁴

^h eraso ma leggibile in Mo, om. P⁴

a Dio, poi che tante grazie dona a noi con tanto amore. [5] Adunque, carissimi fratelli, non siate ingrati né sconoscenti, ché agevolmente si potrebbe seccare la fonte de la pietà¹⁵ in noiⁱ. O negligenti negligenti, destatevi da questo perverso sonno¹⁶, andiamo e riceviamo el re nostro che viene a noi umile e mansueto [Mt 21,5]. O superbi noi, ecco el maestro della umilità che viene e siede sopra l'asina¹⁷! [6] Però disse el nostro Salvatore che una de le cagioni, infra l'altre, per la quale elli venisse sopra essa, si fu per dimostrare a noi la nostra umanità in quello che ella era venuta per lo peccato, a dimostrare che¹⁸ ci conviene tenere con questa asina de la nostra umanità^j ¹⁹. Drittamente, senza veruna differenza, non ci à tra noi e la bestia cavelle²⁰: la ragione per lo peccato diventa animale²¹.

[7] O verità antica²², che ci à insegnato el modo: «Io voglio che tu salghi sopra questa asina, e possega te medesimo, umile e mansueto»²³. Con^k che piei vi saliamo, dolcissimo amore? con l'odio de la negligenza e con l'amore de la virtù²⁴. Or non diciamo più, ché troppe cose avremmo a dire -non posso più!-; [8] ma facciamo così, figliuoli^l e fratelli miei: el canale è uperto e versa, sì che vedendo che^m ²⁵ noi aviamoⁿ bisogno di fornire la navicella dell'anima nostra²⁶, andiamo a fornirla ine, a quello dolcissimo canale²⁷, cioè el cuore e l'anima e 'l corpo di Gesù Cristo. Ine troveremo versare con tanto affetto che agevolmente potremo empire l'anime nostre, [9] e però vi dico: none indugiate a mettere l'occhio ne la finestra uperta²⁸, ch'io vi dico che quella somma bontà ci à apparecchiati e' modi e tempi da fare e' grandi fatti²⁹ per lui. E però vi dissi che fuste solleciti di crescere el santo desiderio; e none state contenti a le piccole cose, però che elli le vuole grandi.

[10] E per tanto io vi dico: el papa mandò di qua el^o suo vicario, ciò fue el padre spirituale di quella contessa che morì a Roma, ed è colui che renunciò el^p vescovado per l'amore de la virtù³⁰, e^q venne a me da parte del Padre santo^f, ch'io dovesse fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa, e per segno mi recò la santa indulgenza³¹. [11] *Gaudete et exultate* [Mt 5,12], ché 'l Padre santo à cominciato ad eccitare l'occhio³² verso l'onore di Dio e de la santa Chiesa³³. Costà³⁴ venrà uno giovane

ⁱ uoi *P⁴*, ma è lectio facillior.

^j *Mob*, scambiando il “che” interrogativo per un “che” dichiarativo, aggiunge “quello modo che tenne elli, cioè caualcarla et signoreggiarla et” (= *P⁴*)

^k *eraso*, Ma con *MobP⁴*

^l -i finale su rasura in *Mo*

^m sì che - che] congettura (v. nota), unde su rasura *Mob* (= *P⁴*), segue una rasura di 15 lettere circa.

ⁿ auendo *MobP⁴*

^o *eraso* in *Mo*, uno *MobP⁴*

^p al *Mob* (+ *P⁴*), che subito dopo erade l'articolo (+ *P⁴*)

^q agg. nel margine, ma -sembra- da *Moa*

che vi darà questa lettara; dateli, di ciò ched elli vi dice, fede, inperò ched elli à uno santo desiderio d'andare al Sepolcro, e però elli ne va ora al santo Padre per la licenzia^s, per lui e per alquante persone, relegiosi^t e secolari.

[12] Io ò scritta una lettara al Padre santo, e mandolo pregando³⁵ che, per amore di quello dolcissimo sangue³⁶, elli ci desse^u licenzia³⁷, acciò che noi dessimo le corpora nostre^v ad ogni tormento³⁸. Pregate quella somma eterna verità che, se egli è el meglio, che ci faccia questa misericordia a noi e a voi: tutti^w di bella brigata diamo la vita per lui. So' certa che, se sarà el meglio, che la farà^x dare³⁹. [13] Altro non dico.

Alessa vi si racomanda^y cento migliaia di volte, con desiderio di ritrovarvi e di rivedervi con quella ardentissima carità; maravigliasi molto che non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo due⁴⁰ noi ci vedremo a faccia a faccia [I Cor 13,12] con lo Dio nostro. Alessa negligente⁴¹ si volrebbe volentieri invòllare in questa lettara per potere venire a voi. Monna Giovanna vi manda mille volte benedicendo, che <n'> aviate memoria^z dinanzi da Dio. Gesù, Gesù, Gesù, Gesù^{aa}.

[14] Io Caterina, serva inutile⁴² di Gesù Cristo, cento migliaia di volte vi conforto e benedico. Caterina Marta⁴³ vi si racomanda che preghiate Dio per lei. Racomandateci a frate Tommaso⁴⁴ e al vostro priore e a tutti gli altri.

^r dicendo *agg. Mob sul r., P⁴*

^s per la licenzia: *om. P⁴*

^t relegiose *Mob, P⁴*

^u dia *Mob su rasura (-se si intravede), P⁴*

^v dessimo - nostre] diamo li corpi nostri *MobP⁴*

^w *om. P⁴*

^x che - farà (*cong.*) elli ce la fara *Mob su ras., P⁴*

^y manda racomandando *P⁴*

^z che - memoria] et pregauì (*agg. sul r. Mob*) che abiate memoria di lei *MobP⁴*

^{aa} *om. P⁴*

Aggiunte redazionali di Mob (=P⁴), indicate fra parentesi: [3] (et) ogni grande peso; [5] (pero) che agevolmente; [6] Drittamente (et) senza veruna differenza; (pero che) la ragione per lo peccato; [7] (pero) che troppe cose avremmo; e modi e (i) tempi; [10] io vi dico (che) el papa; [11] Gaudete (dunque) e essultate (pero) che 'l padre santo; [12] somma (et) eterna verità; (si che) tutti di bella brigata diamo la vita; [13] (et) maravigliasi. Altre lezioni di P⁴: [13] rivedervi] uederui; maravigliasi molto che] m. molto come voi.

Grafie latineggianti introdotte da Mob: sagramento > sacram., §2; difecto > def., aduopera > adopera, §3; sconoscenti > scognosc., §5; uperto, -a > aperto, -a, §§8, 9; solleciti > sollic., §9.

DATA: La lettera è del 26 marzo 1374 per Fawtier e per Dupré Theseider, voce "Caterina da Siena" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22). Si veda il riferimento alla liturgia della domenica delle Palme e, per l'anno, il riferimento ad Alfonso di Valdaterra, già vescovo di Jaen, su cui v. la n. 30.

NOTE

¹ I due frati erano a Pisa verosimilmente per motivi di studio. Cfr l'*inscriptio* della Lettera D. XXI - T.70, e, ivi, la n. 1. Sul Dominici v. D.III – T.198, n. 1, in questo stesso sito; su Tommaso d'Antonio v. F. Sorelli, *Tommaso da Siena*, in *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019, ad v. (disponibile sul sito www.treccani.it).

² "Formula che C. usa spesso, quando scrive a sacerdoti" (D.Th.), nel protocollo della lettera, per es. v. D.XXI - T.70, D.XXVII - T.146, T.2, T.159, ecc.. Cfr *Il Dialogo*, cap. CXVIII, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 332, rr. 724-29: "la reverenzia non è fatta né debba essere fatta a loro [i sacerdoti] per loro, ma per l'autorità che Io ò data a loro. (...) per li difetti loro... non debba venire meno la reverenzia verso di loro: non per loro..., ma per lo tesoro del sangue". Al cap. CX, p. 309, rr. 110-11, è Dio stesso che usa l'espressione "dolcissimo sacramento".

³ Per "abbondantissimo sangue" cfr le Lettere D.XXXXVII - T.283, T.68, T.77. "Dolcissimo sangue" è sintagma esclusivo di C. (con l'eccezione di una occorrenza nel *Bestiario toscano* del XIII s., riferita a Gesù Cristo); "sangue dolce" è frequente nell'epistolario, e cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. crit. a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 10, v. 114, p. 101: "el dolce sangue che t'esce d'adosso". "Sanguis dulcis" è nell'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Op. Omnia* di Tommaso, t. 17), cap. 29: "*Cant.* 1 [v. 13]: «botrus Cypri dilectus meus mihi». Duo sumo in botro: uvam, scilicet corpus domini in cibum, et ex uva sugo dulcem sanguinem in potum"; cap. 32: "dulcis sanguis in potum"; *ibidem*: "*Psal.* 80 [v. 17]: «de petra melle saturavit eos». (...) mel de petra significat dulcem sanguinem Christi, quem sugunt fideles de corpore Christi". Cfr l'adespota preghiera *Sit, Jesu dulcissime* (nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 24/3, Parma 1869): "Sit... corpus tuum et sanguis dulcedo et suavitas animae".

⁴ Forse Tommaso della Fonte, di cui C. trasmette un consiglio al Dominici nella successiva D.XXI - T.70; "fratelli" sono i Domenicani di Siena. Escludo l'altra ipotesi avanzata da D.Th., cioè che siano i discepoli di C.: sarebbero stati chiamati "figliuoli" dei due sacerdoti, e avrebbero potuto "confortare", ma non "benedire"; i laici infatti non possono benedire i sacerdoti, cfr *Hebr* 7,7: "quod minus est a meliore benedicuntur". Caterina però benedice anche i frati: cfr la n. 2 di D.XIII - T.18.

⁵ Cfr n. 11 della Lettera D.XXVIII - T.129

⁶ Sul fuoco di carità cfr n. 5 di D.XXXVIII - T.141. Cfr anche Hugo a S. Charo, *Postilla*, vol. 6, ed. Venezia 1703, c. 320vb, ad *Ioh* 5,35: "ignis est caritas", con citaz. di *Lc* 12, 49: "ignem veni mittere in terram". Su "abisso di carità" cfr n. 4 di T.77, e l'inizio del sermone *Hodiernae festivitatis* per il *Corpus Domini*, attribuito un tempo a s. Tommaso, ed. in <Corpusthomisticum.org> (la fonte ivi indicata è errata): "Quid enim dulcius, quid suavius mentibus electorum quam abyssum divinae charitatis offerre..."

⁷ Cfr una rivelazione, riferita al confessore (presumibilmente Tommaso della Fonte, che l'avrebbe registrata nei suoi quaderni), in cui a Caterina che chiede "Que est letitia cum qua oportet servire tibi?", Gesù risponde: "Ista letitia est caritas unde nullus poterit videre vel gustare me cum exultatione, nisi michi servierit cum letitia caritatis": Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende prolixae*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. cateriniane, 1974, p. II, tr. VI, 15, p. 74. Il Caffarini cita a commento *Ps* 99,2. Su "gaudio" e "soavità" v. le nn. 4-5 di T.97.

⁸ Riecheggia *Cant.* 4,9: "vulnerasti cor meum". Nell'*Expositio in Canticum canticorum* di Egidio Romano, Parma 1863 (*Opera omnia* di Tommaso d'Aquino, t. 14), troviamo: "vulnerasti cor meum sagitta amoris". Cfr *Le lettere del beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 6, p. 22: "con saette passanti...che feriscono l'anima e dessa vulnerano..."; Iacopone da Todi, *Laudi Trattato e Detti*, a cura di F. Ageno, Firenze 1953, n° 38, v. 34, p. 135: "lo core è vulnerato - en passionato amare" (ed. F. Mancini, Roma-Bari, rist. 1977, n° 43, v. 34, p. 123).

⁹ Cfr n. 3 della Lettera D.XVI - T.20; cfr poi Mt 11,30, *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, t. IX, Bologna 1886: "il peso mio è lieve".

¹⁰ Cfr "ingrassa l'anima tua in questa bontà di Dio ": T.73 e n. 27; in rapporto all'apostolato D.VIII - T.200, allo stesso Dominici, e la *Glossa ord.* cit. ivi, n. 6: "impinguabitur (...), dulcedine reficietur". Per "pasci" cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 84, p. 406: "Mostrò il sommo amore ché.ssi diede in cibo, ché in quello è... ogni diletto, onde l'anima è pasciuta"; *Alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori* [...], Firenze, per Antonio Miscomin, 1492, 1, cap. 6, c. 12v: "l' amore risolve l'anima e pascela di dilecto"; Th. Aquin., *Super Evangelium s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 6, l. 1: "Solus Christus est qui pascit animam inanem..."

¹¹ La stessa espressione in D.XXXXVIII - T.108 e T.51. Cfr D. Cavalca, *Specchio di Croce*, cap. 8, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 37 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 80): "La carità, dice santo Gregorio, non è mai oziosa, anzi adopera grandi cose". Lo cita anche Tommaso, *Super Evang. s. Ioannis lectura*, cit., cap. 14, l. 6: "Ut dicit Gregorius «probatio dilectionis, exhibitio est operis». «Numquam est Dei amor otiosus; operatur enim magna...»"; *Collationes in decem praeceptis*, Torino 1954, *Prol.*; nonché la *Postilla* di Ugo di S. Caro a *Ps* 30,25 e *Io* 14,24 e il florilegio *Liber Pharetrae*, II, cap. 25, § 19, <pharetra-project.wlu.ca/index.html>. D.Th. individua la fonte in *Hom. in Evang.* XXX, 2, *PL* 76, col. 1221B [CCSL 141, p. 257].

¹² Sul titolo evangelico "serva inutile" cfr la n. 3 della Lettera D.I - T.30 e la mia relazione sui titoli cateriniani ivi citata.

¹³ Caterina detta spesso "spasimato desiderio". Lo spasimo propriamente è una mortale e dolorosa crisi cardio-respiratoria: ne spiega il meccanismo Francesco da Buti, *Commento sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. 1, *ad Inf.* 24,45. Cfr *La Passione*, del caterinato N. Cicerchia, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, str. 253, v. 5, p. 372: "La donna pasma, e cadde": l'ed., nel *Glossario*, spiega 'pasmare' con *andare in deliquio*; *Laudario di S. M. d. Scala*, cit. infra a n. 36, n° 7, vv. 95-96, p. 60: "Chi à figliuolo ben può pensare / s'io trista allora dovea spaçimare". In senso figurato cfr il sonetto "Per quel balsamo puro che distilla", v. 4, in Francesco di Vannozzo, *Le rime*, a c. di A. Medin, Bologna 1928, p. 66: "el cor ne spasma e la mente vacilla".

¹⁴ D.Th. rinvia a *Iob* 30,27: "interiora mea efferbuerunt". Cfr T.256: "trapassare el cuore e le 'nteriora"; T.317: "con tutte le interiora e con tutta la forza de l'anima mia"; *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. X, Bologna 1887, *ad II Cor* 6,12: "angosciatevi nelle vostre interiora" (*Vulg.*: "in visceribus vestris"). Agostino, *Sermo* 348,2, *PL* 39, 1527: "descende in te, penetra interiora cordis tui". D.Th. cita poi la *Vita di s. Francesco*, *Prologo*, in *Vite de' Santi Padri di frate Domenico Cavalca*, ed. B. Sorio, Trieste 1858, p. 555: "nelle interiora del cuore". Ma per il riferimento al dolore v. soprattutto Tommaso, *In Threnos Ieremiae expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *ad* 2,11, "conturbata sunt viscera mea": "quia (dolor) pervenit usque ad intima cordis".

¹⁵ Espressione molto frequente nell'epistolario. Cfr n. 70 di D.XVII - T.28.

¹⁶ V. *La esposizione del Simbolo degli Apostoli* di Fra Domenico Cavalca, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 24, vol. 1, p. 189: "Dio, dal quale siamo ammoniti, e sollecitati di svegliarci dal sonno della pigrizia e del peccato"; G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, l. 5, *Inf.* I, *Esposizione allegorica* (vv. 1-3), a c. di G. Padoan, n. e., Milano 1994, p. 60: "Il sonno mentale, allegoricamente parlando, è quello quando l'anima, sottoposta la ragione a' carnali appetiti, vinta dalle concupiscenze temporali, s'adormenta in esse e oziosa e negligente diventa e del tutto dalle nostre colpe legata diviene, quanto è in potere alcuna cosa a nostra salute operare; e questo è quel sonno dal quale ne richiama san Paolo, dicendo: «Hora est iam nos de somno surgere» (*Rom.* 13,11)" (Versetto citato da C. nell'*Orazione IV*, ed. G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 44). "Sonno della negligenza" (dalla *Glossa ordinaria* allo stesso versetto, ed. Morard, <gloss-e.irht.cnrs.fr>: "Somnus est negligentia") è sintagma frequente nell'epistolario: v. la n. 52 di T.226, e per le fonti latine cfr n. 18 a D.IV-T.198. Sul sonno della negligenza a proposito dei prelati cfr n. 11 di D.XXXVII-T.136.

¹⁷ Solo Matteo -a differenza di *Mc* 11,2 / *Lc* 19,30 / *Gv* 12,14-15- fa menzione di un'asina a proposito dell'ingresso messianico a Gerusalemme: *Mt* 21,2,5, che cita *Za* 9,9 (citato diversamente in *Gv* 12,15). Si veda l'inizio della Lettera D.VIII-T.105, allo stesso Dominici. Cfr Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, 3 voll., Firenze 1924-26, cap. 130, *Esaltazione della croce*, vol. 3, p. 1148: "il re del cielo... entrò... cavalcando l'umile asinello; lasciò l'assemblo de l'umilitade a tutt'i suoi seguaci". La *Glossa ordinaria* a *Mt* 21,5 commenta: "in asina pacis, quia in humili<bu>s et quietis requiescit". In generale, cfr *La Bibbia volgare...* cit., vol. IX, *Mt* 11,29: "imparate da me, ch'io son umile..."; L. Rigoli, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* [di Z. Bencivenni], Firenze 1828, p. 29: "el grande maestro d'umiltà Iesù Cristo"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam, cap. 14, l. 2*, che cita Teofilatto: "humilitatis magistrum", a proposito della parabola degli invitati al banchetto, che termina col versetto: "qui se humiliat, exaltabitur".

¹⁸ "che cosa", interrogativo. Il D. Th aggiunge come congettura "modo", desumendolo dall'aggiunta di *Mob*

¹⁹ "Disse el nostro Salvatore": allusione a una rivelazione, come nella T.17: "Disse una volta il nostro dolce salvatore a una sua diletissima figliuola". Su queste rivelazioni, alcune delle quali sono riprese nel *Dialogo*, cfr il mio *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi*, Atti del II Convegno di studio dell'AISSCA, Napoli, 22-25 ott. 1997, a c. di G. Luongo, Roma 1998, in particolare pp. 187-200. Sull'interpretazione antropologica dell'asina vedi nota 4 di D.VIII - T.105.

²⁰ "Drittamente": 'veramente, giustamente, propriamente': *Glossario* di C. Delcorno nella sua ed. cit. del *Quaresimale fiorentino* di Giordano, *ad l.*; "non cavelle": 'niente': cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, n. ed. aggiornata, Torino 1968, vol. II, § 502.

²¹ La ragione propriamente umana si degrada secondo C. al livello di quella "ratio animalis (quae) est communis homini et asino" (per l'appunto!): Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, I, *dist.* 25, q. 1, *art.* 3, *resp.*

²² Tommaseo cita l'*antiquus dierum* di *Dan* 7,9,22, ma cfr anche *Ps* 88,50: "misericordiae tuae antiquae Domine". Nella Lettera T.227 C. detta: "O verità antica e nuova", che al destinatario, l'agostiniano Guglielmo da Lecceto, doveva ricordare August., *Confessiones*, X, 27 (38): "pulchritudo tam antiqua et tam nova". Più sotto leggiamo "somma eterna verità": cfr n. 8 di D.XVIII-T.92.

²³ Ritengo che qui C. riferisca parte della rivelazione suddetta, volta al maschile per adattarla al destinatario della lettera.

²⁴ Sui "piedi dell'affetto" cfr n. 5 della Lettera D.XXII - T.149.

²⁵ Cfr T.95: "vedesi d'avere bisogno"; T.113: "vede egli abbia bisogno".

²⁶ *Dialogo* cit., cap. XCV, p. 259, rr. 752-57: "nel tempo... che i venti pericolosi percuotono con le grandi onde la navicella dell'anima, tu se' pacifica e tranquilla senza veruno male...". Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 2, pp. 15 ("l'anima è nostra nave"), 17, 19, 25; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, cit., p. 42: "governatore della nave dell'anima". Per le fonti latine v. *Postilla Hugonis de Sancto Charo* cit., vol. 6, *ad Mt* 8,23 (la tempesta sedata), f. 33vb: "Per navem significatur anima"; Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Ev. Ioannis, cap. 6, l. 2*, Torino-Roma 1953: "*Theophylactus*: Si voluerimus etiam Christum in naviculam nostram suscipere, idest in cordibus nostris habitare"; Id., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, *cap.* 16, *l.* 1: "(Iesus) ascendit in naviculam, idest in mentem quae agitur fluctibus huius mundi". Simone Fidati scrive sulla "navis animae": "si Christus naviculam tuae mentis ascendit, manebis securus et reluctabis ad undas", ed. W. Eckermann OSA in Simonis Fidati OESA *L'Ordine della vita cristiana... Epistulae...*, Roma, Augustinianum, 2006, rispettivamente *Ep.* 9, p. 285 e *Ep.* 7, p. 266, e cfr "gubernare... animae tuae scapham" nell'*Ep.* 23, p. 366. L'analogia tra la *navis* che *perit* e il "casus animi seculo dediti" era nota a ogni predicatore dalla *Glossa ordin.* a *Act.* 27,41.

Per "fornire" cfr *La Bibbia volgare* cit., *At* 28,10: "ci fornirono la nave di ogni cosa necessaria".

²⁷ Cfr D.VI - T.208, all'altezza della n. 5.

²⁸ Il costato di Gesù Cristo. Tommaseo cita *Ct* 2,9: "respiciens per fenestras"; *cfr* "finestra senza uscio" in D.III - T.41, e la relativa n. 17.

²⁹ L'espressione "grandi fatti" compare anche in D.LXXXVIII-T.252, al papa: "el cuore debile, volubile e senza pazienza non potrebe venire a fare e' grandi fatti di Dio"; T.295, a fra' Raimondo: "Solo questo voglio dire, che voi preghiate Cristo in terra che (...) non ritardi la pace, (...) a ciò che si possa fare poi gli altri grandi fatti che elli à a fare per l'onore di Dio e per la reformazione della santa Chiesa"; ecc. In filigrana si vede l'espressione latina "magnalia Dei", dall'Antico Testamento (*Ex* 14,13: "videte magnalia Domini quae facturus est hodie"; *Ps* 70,19, e 105,21; ecc.) fino ad *At* 2,11. Caterina esprime qui in forma velata la speranza che il papa, mirando "all'onore di Dio e della santa Chiesa", possa incominciare il passaggio in Terrasanta.

³⁰ Alfonso Pecha -già confessore di s. Brigida di Svezia ("la contessa" morta il 23 luglio dell'anno precedente), e vescovo di Jaen dal 1367 al 1368, anno in cui rinunciò alla sede, v. P. B. Gams, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, rist. anast. Graz 1957, p. 38)- sul cui v. M. Sensi, *Caterina da Siena e gli eremiti dell'Italia centrale*, in *Virgo digna coelo. Caterina e la sua eredità*, a c. di A. Bartolomei Romagnoli, L. Cinelli, P. Piatti, Città del Vaticano, Pont. Comitato di Scienze Storiche, 2013, pp. 257-89 (sul Pecha pp. 268-270, con bibliografia); A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passion*, Paris 2015 [tr. it. Bari-Roma, 2016], p. 57. Si veda ora A. Bartolomei Romagnoli, *Brigida di Svezia*, in Ead. *et al.* (a c. di), *Scrittrici mistiche europee, II, secoli XIV-XV*, Firenze, Fondazione Franceschini, 2018, p. 209 e bibliogr. a p. 596. Mi sembra degno di nota che la *Legenda Maior* e il *Supplementum* lo ignorano, mentre Cristofano di Gano Guidini lo inserisce tra i "figliuoli" di Caterina, al quinto posto nell'elenco aperto da Raimondo da Capua: *Memorie*, in ASI IV (1843), disponibili in questo stesso sito, pp. 34-35.

³¹ Su questa indulgenza *cfr* la Lettera T.228 e il paragrafo *Una indulgenza in mortis articulo per Caterina da Siena*, nell'art. cit. di M. Sensi, pp. 270-80.

³² "Eccitare", latinismo, significa propriamente 'risvegliare': *cfr* *Mc* 4,38, durante la tempesta gli apostoli, giacché Cristo dorme, "excitant eum"; *Rom* 10,9 "Deus illum excitavit ex mortuis". L'occhio è quell'*occhio del cuore* di cui Giovanni delle Celle scrive che "ogni creatura...debba risguardare sempre collo attentissimo occhio del cuore al suo fine", in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. I, n° 20, p. 313. *Cfr* *La Bibbia volgare...* cit., vol. X, *Ef* 1, 18: "(Dio) illumini gli occhi del vostro cuore". Di "onore della Chiesa" C. detta solo nella Lettera D.LXXXI - T.239, a Gregorio XI: "Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore ed essaltazione de la dolce Sposa di Cristo".

³³ Con molta probabilità l'invito del papa a pregare per la Chiesa e l'interpretazione che ne dà C. sono da mettere in relazione al fatto che il papa aveva invitato il Maestro generale dei Predicatori a riunire in capitolo i domenicani di varie provincie, per organizzare la partenza di missionari: J. Richard, *La papauté et les missions d'Orient au moyen âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Roma 1977 (Collection de l'École Française de Rome, 33), p. 135. Il papa scrisse a tal proposito al Maestro generale il 17 gennaio: *cfr* *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-78) intéressant les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, p. 5, n° 2419, e *cfr* anche le lettere n° 2515 e 2617.

³⁴ A Pisa, da dove prendevano il mare quelli che volevano recarsi ad Avignone (D.Th.). Per il metaplasmo senese "giovano" *cfr* A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. I, Bologna 2000, pp. 312 e 357.

³⁵ La lettera è perduta. Per questo uso del gerundio *cfr* Rohlf's, *Grammatica storica* cit., vol. 3, § 720.

³⁶ "Sangue dolce/dolcissimo" è frequente nell'epistolario; *cfr* *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. crit. a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 10, v. 114, p. 101: "el dolce sangue che t'esce d'adosso". "Sanguis dulcis" è nell'anonimo *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Op. Omnia* di Tommaso, t. 17), cap. 29: "Cant. 1 [v. 13]: «botrus Cypri dilectus meus mihi». Duo sumo in botro: uvam, scilicet corpus domini in cibum, et ex uva sugo *dulcem sanguinem* in potum"; cap. 32: "dulcis sanguis in potum"; "Psal. 80 [v. 17]: «de petra melle saturavit eos». (...) mel de petra significat *dulcem sanguinem* Christi, quem sugunt fideles de corpore Christi".

³⁷ La licenza pontificia era richiesta per chi voleva recarsi in Terra Santa (n. 6 di IS.66, che rinvia a H. Gilles, *Lex peregrinorum*, in *Le pèlerinage*, Toulouse 1980 (Cahiers de Fanjeaux, 15), pp. 165-69).

³⁸ "Corpora", latinismo ('corpi') che anche altrove è usato in contesto martiriale: *cfr* D.XXXXVII - T.283: "a sbradare e a macellare le corpora nostre"; T. 172: "fare sacrificio de le corpora nostre". Per le polemiche suscitate da questo atteggiamento vedi la lettera 24 di Giovanni delle Celle a frate Ruffino, ed. cit., p. 352: "mi scrivi che Caterina da Siena ti pare eretica... perché dessidera d'essere martira...", e la L. 25 a Guglielmo Flete, p. 361. *Cfr*, su questo desiderio di martirio in connessione al "passaggio" in Terrasanta, il mio articolo *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne...* cit. a n. 11 di D.XXX - T.140. "Bella brigata" compare sempre in riferimento al "passaggio" in D.XXXXI - T.138, D.XXXVIII - T.144, T.191, T.284.

³⁹ Il restauro è fondato: anche nella Lettera D.I - T.30 - IS.42 la mano *b* elimina la ripresa del *che* dopo inciso, su cui v. *Il Libro del governmento dei re e dei principi [volgarizzamento senese] secondo il codice BNCF II.IV.129*, ediz. critica a c. di F. Papa, vol. II, *Spoglio linguistico*, Pisa 2018, pp. 320-22 ("Doppio *che*").

⁴⁰ Senese per 'dove': Castellani, *Grammatica storica* cit., p. 359.

⁴¹ "Non conosciamo con questo nome che la Saracini, e non sapremmo come identificare l'altra" (D. Th.). *Cfr* n. 22 della Lettera D.II - T.61. Su Giovanna v. n. 28 di D.III-T.41.

⁴² *Cfr* sopra la n. 11; per l'uso di questo titolo nella sottoscrizione nel periodo più antico *cfr* le Lettere D.XXVIII - T.129; D.XXX - T.140; D.LXVI - T.12; e le lettere T.152 e T.225 che ho pubblicato tra quelle del 1375.

⁴³ L'epiteto "Marta" di quest'altra Caterina significa che sono le altre ad aver scelto "optimam partem", quella di Maria (*Lc* 10,38-42): "È una delle tante e belle proteste di umiltà che sono care al cenacolo Cateriniano" (D.Th.). *P^a* legge però "macta", che si potrebbe accostare al "Giovanna pazza", "Cecca pazza", "Cecca stolta" di varie altre lettere.

⁴⁴ "Potrebbe trattarsi di frate Tommaso di Bernardo Aiutamicrosto, pisano, che poi, nel 1378, divenne priore di S. Domenico di Siena" (D. Th.).